

MARA NIMMO
già Istituto Centrale del Restauro

IL CONSERVATORE-RESTAURATORE EUROPEO

La dizione conservatore-restauratore è recente: ufficialmente risale al 1984 e nasce col documento approvato nel settembre di quell'anno a Copenaghen dal Conservation Committee dell'International Council of Museums (ICOM-CC), documento dal titolo *The conservator-restorer. A definition of the profession*. Esso è un primo punto d'approdo a livello internazionale sulla formazione del restauratore e sul riconoscimento della professione; e proprio in ragione del suo internazionalismo, vi furono inseriti, congiunti, i termini *conservator* (restauratore, per i paesi di lingua inglese) e *restorer* (restauratore, per tutte le altre lingue). In seguito il neologismo è entrato nella terminologia dei vari paesi (così compare, ad esempio, nelle risoluzioni di ECCO), creando a volte problemi, tanto che per l'Italia, al recente convegno di Pavia (ottobre 1997), nel documento finale «restauratore dei beni culturali» è stato preferito a «conservatore-restauratore», per l'ambiguità del significato che il vocabolo italiano «conservatore» avrebbe potuto conferire alle competenze professionali della figura del restauratore. Nello stesso anno, sempre in Italia e in occasione del varo del nuovo regolamento che norma le modalità di insegnamento del restauro presso ICR e OPD, si era già ritenuto utile arricchire l'originario «restauratore» denominando il neodiplomato «restauratore dei beni culturali», al fine di sottolineare la diversità tra due attività con impostazioni teoriche e metodologiche affatto dissimili, ma rese equivocamente uguali dall'uso di un analogo attributo professionale. Il compito da affidare a chi opera nel settore del patrimonio artistico, infatti, è molto lontano da quelli normalmente svolti nel campo del cosiddetto restauro artigianale, cui unico scopo è il ristabilimento della funzionalità dell'oggetto¹.

¹ Conclusione cui era arrivato anche il gruppo di studio su *La formazione*

All'indomani del convegno di Pavia, del quale ho a lungo parlato l'anno scorso in occasione della terza edizione di questa conferenza fiorentina (e nei cui atti il documento finale è pubblicato integralmente), vari istituti europei operanti nel settore della conservazione e restauro hanno iniziato a concretare alcune delle tredici "raccomandazioni" conclusive. E in particolare la prima, la quarta e la settima², in quanto ritenute alla base della realizzazione delle altre.

Nasce così ENCoRE - un *European Network for Conservation-Restoration Education* - fondato a Dresda nel novembre del '97 da un nutrito gruppo di rappresentanti di 25 istituti di formazione e di ricerca provenienti da 13 paesi europei, sulla scorta delle *Professional guidelines* di ECCO e dei punti 1 e 7 del Documento di Pavia, allo scopo di sostenere e promuovere la formazione del restauratore a livello universitario o paritetico, con accesso al dottorato di ricerca, quale requisito fondamentale per la salvaguardia dei diritti della professione. Obiettivi di ENCoRE sono la promozione e la costituzione di più forme di collaborazione tra gli enti europei a livello accademico che si occupano di formazione e ricerca nel settore della conservazione e restauro. Per il raggiungimento di tali scopi e obiettivi, ENCoRE si propone, tra l'altro, di:

- creare una banca dati comune e aggiornabile relativa alla struttura attuale di istituzioni europee a livello accademico che erogano formazione e addestramento pratico in conservazione-restauro;
- aumentare le opportunità di scambi di studenti e di docenti, esplorando anche le potenzialità dell'*European Credit Transfer System* (ECTS)³;
- promuovere la ricerca e lo sviluppo di metodologie di formazione e addestramento.

professionale del restauratore, voluto dal CNR-Comitato per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche e da me coordinato: nel documento finale, pubblicato su «Arte Documento», 1 (1988), pp.115-123, si concordava per una figura di restauratore del patrimonio artistico alla quale affidare la responsabilità tecnico-operativa degli interventi di conservazione e restauro, la cui professionalità andava conseguita mediante un iter formativo equiparabile per durata e consistenza a una laurea, e tale da consentire le necessarie collaborazioni interdisciplinari.

² Il testo delle tre raccomandazioni è il seguente: 1. Il riconoscimento e la promozione della conservazione e del restauro come disciplina, il cui insegnamento si svolga, per tutte le categorie di beni culturali, a livello universitario o legittimato equivalente, con accesso al dottorato di ricerca; 4. La definizione a livello europeo delle competenze professionali specifiche del conservatore-restauratore; e 7. L'immediata attivazione di un programma di cooperazione e di scambi mediante una rete europea di istituti di formazione e ricerca in materia di conservazione e di restauro.

³ Il manuale ECTS è consultabile su: <http://europa.eu.int/dg22/socrates/usersg.html>.

Da parte sua l'Associazione Giovanni Secco Suardo, promotrice e partner del progetto europeo che ha dato vita al convegno di Pavia, alcuni mesi fa ha incentivato CON.B.E.FOR. (Conservatori-restauratori di Beni culturali in Europa: centri ed istituti di Formazione), progetto europeo biennale, coordinato dall'associazione stessa, con cui si propone lo studio comparato dei centri europei di formazione per conservatori-restauratori. La Commissione europea-Direzione generale X partecipa all'iniziativa tramite il programma *Raphael*. Collaborano in qualità di partner 20 istituti di 14 paesi europei. Hanno aderito all'iniziativa anche ICCROM, ECCO ed ENCoRE.

I risultati dell'indagine dovrebbero costituire uno strumento conoscitivo delle diverse realtà formative, utile alla definizione della figura professionale del conservatore-restauratore (ovvero delle competenze da attribuirgli e del relativo percorso formativo) e alla determinazione dell'equipollenza dei titoli rilasciati, al fine del riconoscimento giuridico della professione.

Obiettivo del progetto è anche di promuovere l'accoglimento nei programmi dell'UE di azioni concrete relative ai problemi che scaturiscono dall'eterogenea situazione formativa nel settore.

Ente per ente, lo studio dovrebbe dare conto in modo sufficientemente dettagliato di: tipologia dei beni trattati, livello di accesso ai corsi, durata e titolo rilasciato, insegnamenti teorici e pratici, valutazioni ed esami, docenti, struttura dell'ente e testi giuridici di riferimento, relazioni già attivate con altri paesi (scambi docenti/studenti, convenzioni, ecc.).

Nel corso della prima riunione del comitato scientifico, che ha avuto luogo a Milano alla fine dello scorso mese di ottobre, sono stati definiti i criteri e le fasi della ricerca:

- per il censimento degli organismi dedicati alla formazione, pubblici e privati, sarà predisposto un questionario analitico da sottoporre a tutti i centri individuati dai partner, secondo parametri di selezione rispondenti alle esigenze di formazione della figura del conservatore restauratore come definita nel convegno di Pavia,

- parallelamente sarà effettuata una ricerca comparata in materia di legislazione internazionale, mediante la raccolta delle normative dei vari paesi UE in materia di conservazione e restauro dei beni culturali.

I questionari saranno elaborati dal Dipartimento di Scienze dell'Università di Udine. I risultati dell'elaborazione dei dati raccolti saranno pubblicati e presentati nel 2000 durante un seminario finale. È previsto l'inserimento in rete telematica degli esiti della ricerca per la costituzione di una banca-dati.

Va ricordata anche un'altra iniziativa di indubbio interesse: la creazione di Fulco - a *framework of competence for conservator-restorers in Europe* - quale risultato dell'incontro europeo Centres of Excellence tenuto ad Amsterdam nel luglio del '97. Fulco rappresenta una tessera del mosaico di iniziative che negli ultimi vent'anni hanno segnato le tappe dell'emergere della professione: dalla definizione nel 1984 del profilo del conservatore-restauratore in ambito ICOM-CC, dalla creazione della confederazione europea delle associazioni di restauratori, ECCO, che nel 93-94 licenzia le linee guida e il codice deontologico della professione⁴, e fino al documento redatto al termine del Convegno di Pavia. Iniziative tutte tese, in ultima analisi, a definire gli standard necessari a "professionalizzare" la figura del restauratore di beni culturali e che contribuiscono a delineare lo schema all'interno del quale il settore "conservazione e restauro" dovrebbe guadagnare quel riconoscimento ufficiale di disciplina autonoma indispensabile per consentirle di adempiere al compito prefisso nei riguardi del patrimonio culturale.

Scopo del progetto Fulco è di promuovere la discussione su standard professionali verificabili, basati su uno studio obiettivo dei compiti e delle attitudini occorrenti per esercitare all'alto livello richiesto, in quanto l'accordo su standard - che oltre ad essere descritti possano anche essere verificati - dovrebbe costituire un altro importante passo verso il pieno riconoscimento della professione.

L'esigenza di individuare standard professionali basati sull'analisi delle competenze è stata avvertita soprattutto nei paesi anglosassoni (Inghilterra, USA, Canada, Australia) per rispondere alle sempre più pressanti richieste di "qualità" delle prestazioni. La novità consiste nel loro essere stati disegnati in modo da consentirne la valutazione: gli standard sono fondati su una minuziosa analisi, effettuata dagli stessi restauratori, delle caratteristiche del proprio lavoro. E la loro validità consiste anche nel non essere imposti dall'esterno, ma di scaturire dai bisogni individuati dalla professione stessa. È vero che, in linea generale, in Europa, il settore della conservazione e restauro non ha mai usato standard basati sulle competenze; ma è anche vero che, sempre in Europa, molte altre professioni riconosciute, quali ad esempio nei Paesi Bassi varie branche della medicina, hanno definito le competenze necessarie a

⁴ Pubblicato in: *Preprints del I Congresso ECCO su The conservator-restorer's professional activity and status and its responsibility towards the cultural heritage*, pp. 225-232. Il congresso è stato organizzato da ECCO e ARI (Associazione Restauratori d'Italia) e si è tenuto a Firenze, Palazzo degli Affari, 29-31 maggio 1997.

esercitare negli specifici ambiti, inserendole anche nei curricula delle scuole mediche. Questo dimostra come gli standard risultino complementari nel settore della formazione e dell'addestramento e siano stati adottati anche da professioni già riconosciute e protette.

Il progetto Fulco vede al lavoro membri di istituti inglesi, danesi, finlandesi, austriaci, norvegesi, olandesi e dell'ICCROM, con la consulenza di esperti inglesi, e si propone semplicemente di:

- sviluppare uno schema di standard verificabili basati sulla descrizione delle competenze richieste dall'esercizio della professione di conservatore-restauratore. Lo schema, che deve servirsi del lavoro già svolto nei paesi anglosassoni, va costruito in modo tale da costituire un punto di partenza per la discussione e lo sviluppo in Europa;

- presentare lo schema messo a punto e discuterlo con un numero sufficientemente ampio di colleghi, nella speranza che ne venga ravvisata la potenzialità per successivi sviluppi.

Tenendo presente che:

- sviluppo ed uso degli standard richiedono necessariamente il coinvolgimento dei professionisti del settore in virtù dell'alto livello richiesto di conoscenze specialistiche;

- così come dichiarato nel Documento di Pavia, la formazione a livello universitario o equivalente deve divenire la norma per coloro che intendono esercitare la professione;

- l'alto grado delle prestazioni presuppone il riconoscimento ufficiale dello status professionale del conservatore-restauratore, almeno in Europa. Il risultato del lavoro svolto sarà presentato e discusso a Vienna il prossimo 30 novembre.

La concretezza dell'attività di Fulco è dovuta, a mio avviso, alla presenza, in esso, degli inglesi, in quanto l'Inghilterra è forse l'unico paese in cui si è, assai per tempo, affrontato il problema del riconoscimento della professione e della formazione che ne è alla base. Può pertanto essere utile, a questo punto, dare uno sguardo alla struttura dei percorsi formativi europei tenendo presente che, in breve, gli obiettivi della formazione attualmente si configurano come segue:

- primo: nell'ambito del rapporto interdisciplinare tra le varie professionalità che determinano e realizzano gli interventi di restauro, il restauratore dovrà essere capace di analizzare e interpretare i dati obiettivi sullo stato di conservazione del manufatto correlandolo alle tecniche di esecuzione e ai materiali costitutivi, sia originali sia di intervento, e all'ambiente di pertinenza;

- secondo: il restauratore dovrà avere acquisito una abilità manuale

strettamente collegata alla conoscenza teorica, tale che gli consenta di intervenire sull'opera valutandone criticamente le conseguenze; e motivando, quindi, attentamente, in fase di documentazione, le scelte operate.

È ovvio che la specificità di una tale formazione consisterà anche nella varietà, qualità e quantità delle opere esaminate e trattate, tanto che, possibilmente, il tempo destinato all'addestramento pratico non dovrà essere inferiore a quello dedicato all'insegnamento teorico.

Non vi è ad oggi un solo paese in cui la professione del restauratore sia ufficialmente riconosciuta e protetta. Il mancato riconoscimento della professione ha portato, ovunque e inevitabilmente, al proliferare di corsi di ogni sorta; ma se si vogliono considerare le strutture deputate alla formazione ad alto livello, vediamo come in Europa queste siano di tre tipi e tutte a numero chiuso: istituti di conservazione e ricerca, istituti universitari e accademie di belle arti. La prima struttura è tipica dell'Italia; altri paesi quali il Belgio e la Francia la impiegano essenzialmente per tirocini pratici durante e post diploma. Atenei e politecnici erogano formazione un po' ovunque; le università riservano molto spesso l'accesso ai corsi solo ai laureati in lettere o in materie scientifiche e, in alcuni istituti, gli studi si concludono con un dottorato di ricerca. I corsi presso le università di scienze applicate, una sorta di istituti tecnici superiori, sono molto comuni, specie in Germania e Austria (*Fachhochschulen*), e hanno il vantaggio di offrire insegnamenti tecnico scientifici anche pratici e con una notevole componente di ricerca applicata. Molto diffuso anche il ricorso al terzo tipo di struttura, le accademie di belle arti, in Danimarca, Germania, Austria, Spagna, ecc., con corsi per lo più quinquennali. E non si tratta di luoghi in cui a una formazione artistica se ne aggiunge più o meno casualmente un'altra in restauro, bensì quasi sempre di sezioni autonome esclusivamente dedicate al restauro; tra le più importanti in questo senso l'Accademia di Copenaghen il cui diploma finale, rilasciato al termine di 5 anni, dà accesso al dottorato di ricerca.

Degna di particolare attenzione è, come si è detto, l'articolata realtà inglese. L'Inghilterra, infatti, è il paese in cui già da vari anni si è cercato di regolare la situazione sull'intero territorio badando tanto alla qualità delle prestazioni, e dunque della formazione che ne è alla base, quanto a fornire un capillare supporto ai committenti pubblici e privati di interventi di conservazione e restauro, tramite l'individuazione e la definizione di standard operativi. Le strutture delegate a questo compito sono: il *Museum Training Institute* (MTI), un'organizzazione statale il cui fine è di impartire indicazioni relative all'addestramento e allo sviluppo dello

staff di musei, gallerie e altri istituti collegati al patrimonio culturale, siano essi pubblici o privati; per l'addestramento dei conservatori-restauratori questo ente lavora in stretta collaborazione con il *Conservation Unit* (CU), che fa parte del *Museum and Galleries Commission*, anch'esso un ente statale. Il CU ha messo a punto e attivato già nell'87 un *Conservation register*, che è una banca dati centrale che oggi raccoglie informazioni su circa 800 restauratori specializzati, classificati secondo un'estesa varietà di categorie di beni.

Al *Conservation registers* si è ammessi attestando di aver ricevuto una formazione adeguata e comprovando di rispondere a una serie di criteri relativi all'esercizio della professione, fornendo infine i nomi di almeno cinque "clienti soddisfatti", che vengono poi contattati singolarmente dal CU. La banca dati è molto consultata da privati e da enti pubblici, ed ha influenzato significativamente la qualità degli interventi allorquando ha stabilito standard necessari ai conservatori-restauratori per essere inclusi nel *Register* ha sollecitato nel pubblico, nei committenti, la consapevolezza della conservazione di buona qualità. Standard di lavoro perciò per l'accesso al *Register*, con i quali si stabilisce il livello di operatività del buon professionista, qualcosa cioè di complementare al titolo di studio. Per mezzo di depliant illustrativi, i possibili clienti - musei, gallerie, collezionisti, antiquari, ecc. - sono informati sul "come scegliere un restauratore". Ad esempio, nella sintetica ma completa *Guide for curators*, il responsabile di un museo viene messo al corrente su ciò che deve pretendere da un restauratore: relazione preliminare, progetto, documentazione, ecc., e *last but not least*, l'alta qualità dell'intervento. Occorre soltanto specificare il tipo di opera da restaurare e in quale delle 97 zone in cui è suddiviso il paese si trovi, perché il CU invii al richiedente cinque nominativi di restauratori operanti in zona e iscritti nel *Register* per la data specializzazione.

Con una esperienza più che decennale, e in ragione del gran numero di corsi di vario grado qualitativo che sono stati attivati negli ultimi anni - in aggiunta alla ventina di istituti universitari o equiparati, con corsi biennali (*graduate*) o triennali (*post-graduate: Master*) -, MTI e CU hanno iniziato a strutturare un sistema di convalida, di riconoscimento dei corsi esistenti, che esamina non solo i percorsi formativi offerti, ma anche docenti, spazi, strutture di supporto, ecc., al fine di verificare se i risultati finali siano in grado di garantire il raggiungimento degli standard stabiliti dalla professione.

Interessante anche il quadro francese: a una struttura formativa universitaria (*Université de Paris 1*) istituita nel 1973 - che offre corsi

quadriennali al termine dei quali rilascia una *Maîtrise* in scienza e tecnica della conservazione e del restauro dei beni culturali (Mst), nonché, dopo un quinto anno, un diploma di studi superiori specialistici in conservazione preventiva dei beni culturali (Dess), ambedue diplomi a carattere professionale - se ne affianca un'altra voluta nel 1977 dal Ministero della cultura, l'Ifroa, il cui diploma, conferito al termine di un quadriennio, ha ottenuto l'equipollenza con la Mst, consentendo agli studenti il prosieguo degli studi a livello universitario.

Vi sono poi paesi che solo di recente hanno attivato corsi di un certo spessore. La Grecia, ad esempio, giunge con notevole ritardo alla distinzione tra intervento conservativo e intervento riparativo e solo nel 1985 crea presso l'Istituto dell'educazione tecnologica (TEI) di Atene un corso quadriennale per conservatori-restauratori. Degno di rilievo è però che i TEI, operanti dal 1983, sono istituti statali di formazione professionale che rilasciano titoli equiparati a quelli universitari, e che i suoi diplomati si trovino così ad avere diritti professionali definiti per legge.

Vale a questo punto ricordare che oggi in Italia, a livello ufficiale ovvero riconosciuto da stato e regioni, l'insegnamento del restauro paradossalmente si configura su due ben diversi gradi. Formalmente, lo stato istituiva nel 1939 l'ICR cui annetteva (molto per tempo, nel mondo) una scuola di restauro di alto profilo, garantendo la qualità dell'insegnamento nel settore col riservarsi di autorizzare preventivamente l'attivazione di altre scuole o corsi. Dimenticava però di proteggere i risultati di quell'insegnamento, in quanto il diploma rilasciato al termine degli studi non veniva riconosciuto come unico titolo necessario ad operare sui beni del patrimonio artistico. A tutt'oggi, per intervenire su una qualsiasi opera d'arte basta iscriversi a una camera di commercio autodefinendosi "restauratore". È così del tutto vanificato il tempo speso per conseguire quel diploma che lo Stato stesso rilascia.

Se si eccettua la scuola annessa solo dal 1975 ad un'altra struttura statale, l'OPD, la mancata attivazione di nuovi corsi ufficiali - da tempo auspicata dall'ICR - è la causa di quella carenza di operatori che ha indotto le regioni ad appellarsi alla legge quadro sulla formazione professionale per tentare di colmare il vuoto. Pochi infatti i diplomati dallo stato a fronte dell'immenso numero di interventi di restauro e di manutenzione attivati ogni anno.

Ma la legge quadro dispone che gli attestati di qualifica professionale rilasciati dalle stesse regioni al termine di corsi biennali «costituiscono titolo per l'ammissione ai pubblici concorsi». Si assiste quindi al paradosso di uno stato che crea scuole altamente specializzate (ICR e OPD) dai corsi

triennali e oggi addirittura quadriennali atti a diplomare specialisti che conseguono un titolo non ufficialmente esclusivo e indispensabile per accedere agli interventi di conservazione e restauro dei beni del patrimonio. E quegli stessi beni, lo Stato affida a tecnici il cui livello di formazione egli stesso non ha approvato. Per non parlare, infine, del numero imprecisato e incontrollato di corsi cosiddetti di restauro - regionali, provinciali, comunali, privati, ecc. - della durata che va da poche settimane ad alcuni mesi e che a centinaia vengono avviati e completati annualmente.

Per concludere, è inevitabile accennare, sia pure di sfuggita, a un altro grave problema inerente alla formazione in Italia. È ormai noto e accettato, almeno formalmente, che le figure professionali che concorrono ad effettuare gli interventi conservativi e di restauro sono fondamentalmente tre, appartenenti rispettivamente alle aree umanistica, scientifica e tecnica. Altrettanto noto è che le soluzioni richieste dagli interventi di conservazione e restauro necessitano di un attivo rapporto interdisciplinare e non meramente pluridisciplinare tra queste tre figure. La carenza di formazione che si è appena avuto modo di riscontrare per l'area tecnica si ripresenta in tutta la sua gravità per le discipline umanistiche e scientifiche. Anche se le prime hanno iniziato ad attivare lauree con indirizzi mirati alla conservazione dei beni culturali, è pur vero che queste sono ancora ben lontane dal poter incidere a livello centrale e periferico; e da noi l'unica facoltà universitaria dove sia prevista una scuola di specializzazione post laurea incentrata sul restauro è architettura. Ancor più grave è poi la situazione a livello delle discipline scientifiche (chimica, fisica, biologia, geologia, in particolare). Per questa terza figura professionale, membro essenziale dell'*équipe* a tre di cui si diceva, esiste a oggi in Italia solo una laurea breve, sperimentale, attivata a Roma per operatori scientifici nel settore dei beni culturali: addetti di laboratorio cioè, responsabili tutt'al più delle indagini di routine. Tentativo che evidentemente non risolve il problema primario, e cioè la necessità di produrre laureati in scienze esatte, specializzati in argomenti inerenti alla conservazione dei beni culturali, in grado sia di colloquiare fattivamente con le altre due figure coinvolte, sia di intraprendere una carriera, anche di ricerca, nel settore.

Glossario

Analisi funzionale: è un *process carried out* da professionisti per stabilire i loro *core tasks* (compiti fondamentali), le *skills*, e le conoscenze che supportano la performance di quei *tasks* (l'adempimento di quelle mansioni) a un livello qualitativo accettabile (mansioni).

Competenza: descrive l'abilità di una persona nell'usare il knowledge (le conoscenze) appropriato e le skills (capacità manuali?) necessarie a perform (condurre) un compito particolare a un livello qualitativo accettabile.

Competenze: è il gruppo di skills, knowledge e attitudini individuate al termine dell'analisi funzionale di una professione

Funzioni: sono le attività di "doing and knowing" relative a un particolare compito

Reflective practice: è l'esercizio delle *skills* morali, intellettuali, *discriminatory* e *human* che caratterizzano il professionista maturo e supportano la performance di *core tasks*.

Standard professionali verificabili: - spesso chiamati *standard occupational* o professionali - sono la serie di competenze, derivate dall'analisi funzionale, *practised* e *complied with* in una particolare professione.

Gli standard verificabili trovano più usi:

- descrizione del profilo;

- *job description* (mansionario);

- assistere nelle procedure di *registration*. In alcuni paesi (UK ad es.) un *Register of c-r practitioners* già esiste, in altri è in preparazione. I criteri da adottare per includere i nomi nel *Register* variano da paese a paese. Un set concordato di standard verificabili aiuterebbe a uniformare la situazione a livello europeo;

- aiutare nella messa a punto dei corsi di conservazione e restauro ai vari livelli e nella valutazione al termine dei corsi (esami per diplomi ecc.).